

UN VERSO FANTASMA DI OVIDIO
(Inc. 6, p. 143 Morel; 145 Buechner)

In base all'*incipit* dell'epigramma 2.41 di Marziale

*Ride, si sapis, o puella, ride,
Paelignus puto dixerat poeta*

i moderni editori dei frammenti dei poeti latini registrano come verso ovidiano *incertae sedis* il primo faleceo (1). Questa soluzione è ribadita anche recentemente, con ampia discussione, da H. Dahlmann (2). Ma la paternità ovidiana non è così sicura come risulta dalle edizioni.

La questione è antica e i critici sono attestati su due differenti posizioni.

Da una parte sono schierati coloro che, a partire da Domizio Calderini (1474) (3), ritengono il primo verso di Marziale un semplice riecheggiamento del precetto alle *puellae* sull'uso del riso, contenuto nell'*Ars amatoria* ovidiana; in particolare di 3.513 *ridenti mollia ride* (4). A questo verso di Ovidio viene in seguito accostato come ulteriore riecheggiamento – evidentemente per la presenza del verbo *ridere* – anche il distico di *Ars* 3.281 sg. *Quis credat? Discunt etiam ridere puellae, / quaeritur atque illis hac quoque parte decor* (Friedländer 1886 e Owen 1915) (5). Ma il rinvio più pertinente

(1) Ma anche gli editori ovidiani, a partire almeno da N. Heinsius, Amstelodami 1652, che colloca il verso fra gli epigrammi. È considerato *incertae sedis* da O. Guethling, Lipsiae 1884, seguito da I. P. Postgate nel *Corpus poetarum Latinorum*, Londini 1894, 596 e da S. G. Owen, Oxford 1915. L'altro esempio di faleceo in Ovidio, trådito da Quint. *Inst.* 12.75, non è privo di problemi: vd. Cousin *ad loc.*

(2) *Zu Fragmenten römischer Dichter III*, "Akad. d. Wiss. u. Literatur" Mainz (Abhandl. d. Geistes u. Sozialwiss. Kl. 6), 1987, 19 sg. Le argomentazioni addotte dal Dahlmann saranno discusse qui nel seguito.

(3) Nei *Commentarii in Martialem*. Nel 1474 le edizioni furono tre: Venezia (Giovanni da Colonia e Johann Manthen), 22 marzo; Roma (Giovanni Alvise Toscano), 22 marzo; ancora Venezia (Jacques Le Rouge), 14 settembre. Ho consultato la successiva ed. di Venezia, Battista Torti, 1485.

(4) Riecheggiamento decisamente negato da E. Bachrens, *FPR*, Lipsiae 1886, 349 sg., che rivendica il faleceo ai *ludicra et epigrammata* di Ovidio.

(5) I dubbi sulla ovidianità del verso espressi da L. Friedländer nella sua ed. commentata di Marziale, Leipzig 1886, 258 e da Owen nell'edizione oxoniense dei frammenti di Ovidio (XIII), sono cancellati ("vix recte") da F. W. Lenz, Torino 1955, 59, cui si deve un'ingenua difesa del frammento di Ovidio: "fort. consolatus (sc. poeta) puellam virginitatem amissam acgre ferentem". In realtà forti dubbi aveva già manifestato P. Burman nel

– e spesso non considerato – parte, come si vedrà, da *Ars* 3.279 e si deve ad A. Zingerle, *Martial's Ovid-Studien. Untersuchungen*, Innsbruck 1877, 5 sg.

Dall'altra parte stanno i fautori dell'autenticità ovidiana del frammento, accettata sull'autorità del Poliziano (1489) (6) che rifiuta la tesi del Calderini portando a sostegno della propria *Mart. Cap.* 8.809, “qui videlicet in Satyra (cioè nel *De nuptiis*) pro versiculo Nasonis eum non pro Martialis agnoscit”. Ancora sulla scorta delle *Nuptiae* il Poliziano propone l'attribuzione del verso ai perduti epigrammi (7) di Ovidio, contro il Beroaldo (8) che, sempre fondandosi su Marziano Capella, riteneva il verso appartenente alla tragedia *Medea* (9).

comm. ad *Ars* 3.281 (Amstelodami, apud Franciscum Chaugnion, 1727, I 676: ma il frammento è comunque stampato fra gli *Epigrammata* nel t. IV 164). Così ancora il v. compare contrassegnato da asterisco in A. Riese, P. Ovidi Nasonis *Carmina*, III, Lipsiae 1874, 297: “ad Art. amat. III 513 ni fallor spectat”. A una “Anspielung” da parte di Marziale pensa P. Brandt nella nota ad *Ars* 3.281 (Leipzig 1902) col rinvio anche a 3.513. Nell'*Anhang* (sub 3.513) è registrata la posizione di Baehrens e di Crusius (su cui vd.n. 7).

(6) *Miscellanea* 59.13 (ed. Katayama, Tokio 1981, 290: 276-7 degli *Opera* di Basilea 1533; l'ed. princeps della *Centuria prima* uscì a Firenze presso Antonio Miscomini nel 1489). In realtà nel sostenere l'attribuzione del verso a Ovidio il Poliziano era stato preceduto da Filippo Beroaldo nella sua *Centuria* (le *Annotationes centum* furono pubblicate a Bologna presso Benedetto Faelli nel 1488: ho potuto leggerle nella raccolta – Beroaldo, Poliziano, Calderini, G. B. Pio – pubblicata a Brescia, Bernardino Misinta, presso Angelo de' Britannici 1496). Ma il Poliziano si discosta, come si dirà, dal Beroaldo per quanto riguarda l'individuazione dell'opera a cui il frammento apparteneva. Il Beroaldo non è esplicitamente nominato (“Auidi etiam qui crederent...” 59.14): ma che Poliziano conoscesse le *Annotationes* lo rivela la Coronide ai *Miscellanea*; cfr. C. Dionisotti, *Calderini, Poliziano e altri*, “IMU” 11, 1968, 165 sg. e ancora K. Kratter, *Angelo Poliziano als Kritiker von Filippo Beroaldo*, in *Studi umanistici piceni*, I, Ist. Intern. Studi Piceni, Sassoferrato, 1981, 315-330. L'indicazione del Beroaldo è trascurata nei successivi commenti: l'ho trovata soltanto nell'edizione parigina del comm. del Calderini con le *Observationes* di Giorgio Merula, apud Barthol. Macaeum 1601, 112.

(7) 59.12. Dopo il Poliziano l'assegnazione agli epigrammi avrà fortuna sia fra gli editori-commentatori di Marziale (“Ab Angelo Politiano stare placet”: M. Rader, *Moguntiaci* 1627³ [ripreso nell'ed. Pomba, Augustae Taurinorum 1832]; C. Schrevelius, *Lugduni Batavorum* 1656; L. Collesso nella Biblioteca Antonelliana, Venezia 1842) sia fra gli editori ovidiani (N. Heinsius 1652; P. Burman 1727; *Collectio Pisaurensis* 1766, II 383; per i moderni cfr. note 1 e 5) fino ai *FPR* del Baehrens (cfr. nota 4), ancora difeso, contro Zingerle e Friedländer, da O. Crusius, “Rhein. Mus.” 44, 1889, 455

(8) Il Beroaldo registra, per confutarlo, anche il parere di coloro che ritenevano l'endecasillabo di Marziale un riecheggiamento di *Ars* 3.283 *Sin modici rictus parvaeque utrimque lacunae* (cfr. nota 11).

(9) Ciò che aveva indotto il Beroaldo ad attribuirlo alla *Medea* era l'espressione di Marziano: *Paeligni de cetero iuvenis versiculo resipisce et ni tragicum corru-*

Ma né Beroaldo né Poliziano considerano che il passo di Marziano dipende strettamente e unicamente da Marziale, come dimostra la fitta rete narrativa ritessuta dal contesto dell'intero epigramma (10): per questo non può essere usato come testimone indipendente. Non è stato inoltre mai osservato che l'epigramma utilizza vario materiale dell'*Ars*, in particolare del libro III; e ancora che costituisce a sua volta, proprio per la presenza di richiami al celebre modello (11) di cui riproduce anche il tono precettistico (12), una piccola *Ars* a rovescio, finalizzata a evitare la vista di tante brutture (i tre denti – i soli, e neri – di Massimina) (13).

Si tratta evidentemente di un rifacimento degli intenti ovidiani, ed è il gioco fra la contiguità e la distanza nei confronti del modello a nutrire l'ironia

g a r i s (ma Beroaldo scrive in *tragicum corrugata*). Il Poliziano confuta questa spiegazione osservando che non esistono falecei nella tragedia greca e latina, e soprattutto leggendo correttamente il testo e spiegando proprio l'espressione di Marziano *ni tragicum corrugaris*: "nisi frontem caperas tragica severitudine" (59.19), riferito a *Satura*, il genere letterario personificato, che aveva reagito all'arditezza della invenzione dell'autore con una sequenza di seri esametri, e da questo a sua volta invitata a riassumere la sua natura giocosa. La nota dei *Miscellanea* si chiude con l'invito polemico a volersi sincerare della bontà della lezione manoscritta con l'autopsia dei "libri vetustissimi" della biblioteca Medicea (59.22).

(10) Cfr. R. Schievenin, *Racconto, poetica, modelli di Marziano Capella nell'episodio di Sileno*, "Museum Patavinum" 2, 1984, 112: è proprio l'espressione *ni tragicum corrugaris* (cfr. qui nota 9) a sintetizzare "l'idea che sorregge l'intero epigramma" (cfr. i vv. 19-21 *Te... decet... / et tantum tragicis vacare Musis*). La dipendenza da Marziale era già stata indicata da Riese, III 297.

(11) I vv. 13 sg. *Voluit indue tu magis severos / quam coniunx Priami nurusque maior* (sviluppati ancora ai vv. 19 sg.: Ecuba nella veste della madre afflitta, Andromaca in quella della donna che piange il marito) rappresentano una ripresa antifrastica del precetto di *Ars* 3.517 sg. *odimus et maestus... / nos, hilarem populum, femina laeta capit*, dove è ricordata espressamente Andromaca come esempio di donna triste. – Sempre a proposito della figura di Andromaca Marziale (11.104.13 sg.) si opporrà giocosamente a Ovidio, *Ars* 3.778 sg., riconoscendo particolare attrazione allo σχῆμα ἐρωτικόν sconsigliato nell'*Ars* alle donne di alta statura come Andromaca. – L'Andromaca ovidiana è immagine di una donna insensibile ai dettami del *cultus*: cfr. 3.109 (ne ho discusso nel commento ai loc. citati dell'*Ars* nell'edizione curata da E. Pianezzola per la Fondazione Valla). Ovidiano è anche il modello formale del v. 13: *Am.* 3.4.43 sg. *Si sapis, indulge dominae vultusque severos / exue (indue vultus è 'iunctura' virgiliana, Aen. 1.684, ripresa ancora da Ov. Am. 3.14.27 e in Epiced. Drusi 181)*. – I vv. 11 sg. (*cretata / cerussata*) rinviano a tecniche della cosmesi raccomandate da Ovidio nella pratica del *cultus* in *Ars* 3.199-202. – In particolare ancora l'accento ai *convivia nequiora* dei vv. 16-8 va ricollegato alle raccomandazioni di evitare manifestazioni eccessive di riso in *Ars* 3.283-6 con il riferimento esplicito al rischio di scoprire i denti.

(12) Cfr. v. 9 *debes... timere risum*; 13 *indue*; 16 *vita*; 19 *te decet*.

(13) V. 6 sg. *et tres sunt tibi, Maximina, dentes, / sed plane piceique buxeique*.

scommatica: grazie al rovesciamento in clausola del precetto 'ovidiano' (*plora, si sapis, o puella, plora*), lo statuto del genere epigrammatico rivendica la propria assolutezza (14).

Il primo verso di Marziale risulta combinato da una reminiscenza dell'emistichio di Ov. *Ars* 3.513 *ridenti mollia ride* e da un'allusione tematica ad *Ars* 3.279-80 *Si niger aut ingens aut non erit ordine natus / dens tibi, ridendo maxima damna feres*. La prima rappresenta il modello soltanto formale: la ripetizione del verbo nel testo ovidiano è resa nell'epigramma con una *reddito*; inoltre il precetto dell'*Ars*, diversamente da quanto avviene nel testo di Marziale, concerne l'atteggiamento di condiscendenza che si richiama al modello del *colax*, sfruttato da Ovidio non solo in questo passo (15). Il secondo riferimento è tematico e sviluppa la raccomandazione di evitare il riso se si hanno denti brutti e neri (quelli di Massimina sono *pi-ceique buxeique!*) (16).

Il tono didascalico dell'epigramma proprio da Ovidio vuole derivare il suo motivo di autorità e di giustificazione. Il primo verso quindi non può che presentarsi come una citazione del precetto ovidiano; ma si tratta di una citazione camuffata. Infatti il paratattico *puto* (17) del secondo verso dissimula una memoria poetica lacunosa (18) e costituisce il rinvio all'*Ars* come modello di comportamento generale e particolare; nella fattispecie gli insegnamenti sulla tecnica del ridere (solo in questo senso diventa pertinente il riferimento – generalizzato in edizioni e commenti – a *Ars* 3.281-2 *Quis credat? Discunt etiam ridere puellae, / quaeritur atque illis hac quoque parte*

(14) Sulla presenza di Ovidio in Marziale bastino qui i rinvii al commento di M. Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I*, Firenze 1975, 382.

(15) Topico *Ars* 2.201 *riserit: adride; si flebit, flere memento* (si noti che anche l'epigramma di Marziale realizza lo stesso rovesciamento nel primo e nell'ultimo verso): cfr. da ultimo, anche per la bibliografia, E. Pianezzola, *Il canto di trionfo nell'elegia latina. Trasposizione di un topos*, in: *Filologia e forme letterarie* (Studi in onore di F. Della Corte), Urbino 1987, III 132 sg.

(16) Il collegamento fra il primo verso di Marziale e questo verso di Ovidio, dopo Zingerle, in W. C. A. Ker, *Martial. Epigrams*, I, London 1919 (Loeb Classical Library). È motivo topico quello dello sgradevole aspetto che danno i denti neri: cfr. Caecil. *Com.* 268 Rib.³; Hor. *Carm.* 2.8.3, 4.13.10 sg.; *Epod.* 8.3.

(17) Sull'uso in Marziale vd. Citroni 34 sgg. e in generale J. B. Hofmann, *La lingua d'uso latina*, tr. it., Bologna 1985², 250 e 376. Lo Schrevelius prospettava addirittura la possibilità che Marziale non ricordasse con sicurezza il nome dell'autore del verso.

(18) Dahlmann 19 a sostegno dell'attribuzione ad Ovidio cita, come esempio di "Art der Einführung des Zitates eines anderen Dichters", Auson. *Ecl.* 1.1 (86 Peiper = 91 Prete) *'Cui dono lepidum novum libellum?' / Veronensis ait poeta quondam* che sarebbe "sicuramente dipendente" da Marziale. Ma *ait* rispetto a *puto dixerat* è tecnico e formulare per introdurre appunto una citazione (cfr. *ThL* I 1455 sg.; Kühner-Stegmann II 533).

decor). Così ancora l'umgangssprachlich' *si sapis* (19), certamente formulare per indicare "une sorte d'avertissement, même de menace à l'égard de celui qui serait un imbécile" (20), presuppone che sia stato capito il precetto ovidiano di *Ars* 3.279-80, come confermano i vv. 3-5 dell'epigramma (si noti la ripetizione del verbo *dicere*, che è mezzo di autenticazione didascalica tramite l'autorità del modello):

*Sed non dixerat omnibus puellis.
Verum ut dixerit omnibus puellis
non dixit tibi: tu puella non es.*

Ma è proprio l'inguaribile imbecillità di Massimina che permette al falso διδάσκαλος di recuperare i propri moduli espressivi rinunciando esplicitamente a contiguità improponibili (v. 22 *At tu iudicium secuta nos trum*). Così lo scherzo didascalico non può che venire rovesciato per diventare, nel *fulmen* epigrammatico, motivo di riso (v. 23):

plora, si sapis, o puella, plora.

Per noi tuttavia lo scherzo va oltre il capovolgimento del precetto, che forse non giunge inaspettato: certamente non può che riflettersi sul primo verso dell'epigramma per togliere definitivamente qualsiasi credito alla paternità ovidiana. L'ostentata alterità dal modello, assurta a elemento sfragistico, scaturisce infatti – ma questa volta furtivamente – ancora dalla didascalica ovidiana. Si tratta dell'insegnamento relativo al piangere ad arte (*Ars* 3.291-2) che corrisponde precisamente (anche nel lessico) al distico, già ricordato, sul saper ridere di *Ars* 3.281-2 (21):

*... discunt lacrimare decenter
quoque volunt plorant tempore quoque modo.*

Nel gioco letterario la nuova, e più nascosta, 'citazione' dell'ultimo verso suggella l'unità della giocosa *ars* epigrammatica, ma ci consente anche di trovare un'ulteriore prova della consonanza di multiforme temperamento poetico fra Marziale e Ovidio (22).

La storia della questione e l'analisi qui condotta scardinano gli elementi su cui si fonda l'attribuzione del primo verso dell'epigramma a Ovidio, a cominciare dall'autorevole e fortunata tesi del Poliziano (ma già del Be-

(19) È l'elemento su cui Dahlmann insiste maggiormente per dimostrare l'"Ovidizitat" del verso: nell'opera di Ovidio è relativamente diffuso (elenco completo e discussione in E. Bréguet, *Le roman de Sulpicia. Elégies IV, 2-12 du "Corpus Tibullianum"*, Genève 1946, 136 sg.).

(20) Bréguet 137.

(21) Sull'utilità del saper piangere già *Ars* 1.659-62: è motivo topico, cfr. le note *ad loc.* nel commento di A. S. Hollis, Oxford 1977.

(22) Sulla "congenialità" fra i due poeti ha ora richiamato l'attenzione A. La Penna, *La cultura letteraria*, in: *Storia di Roma 4 (caratteri e morfologie)*, Torino 1989, 808.

roaldo) che portava a sostegno un testimone non valido perché a sua volta dipendente da Marziale: Marziano Capella. Definiti così il torto e la ragione nel dibattito umanistico, le osservazioni fatte sin qui consentono di attribuire debiti e crediti anche a generi e a poeti. I vari punti di contatto stabiliti dall'epigramma con l'*Ars amatoria* di Ovidio definiscono e precisano un voluto e complesso riecheggiamento didascalico, ma per un fine che è altro dal modello; di certo escludono la citazione diretta che, proprio per gli espliciti riferimenti all'*Ars*, non avrebbe potuto assumere la struttura metrica del faleceo.

Università di Padova

LUCIO CRISTANTE